

Nato a Mondovì, apprende l'arte a bottega, presso Giovanni Guarlotti e Giacomo Crescenti; diviene poi il pupillo di Gaetano Cellini all'Albertina: Esegue i monumenti ai caduti di Lanzo, all'Artigliere di Alessandria, il bassorilievo ispirato alla biografia di S. Donato a Finale Ligure, il monumento al generale Giardino a Bassano e poi ritratti illustri del generale Giardino, di Vittorio Emanuele III, di Pio X, di Giovanni e Edoardo Agnelli. E' presente anche alla Biennale di Venezia del 1930 e partecipa a molte esposizioni internazionali.



*... e la danzante / discende un clivo,
onde nessun risale (Inno a Pallade,
157-158).*

*... e le carole che lenta disegna / af-
fretta rapidissima e s'invola / sor-
volando sui fiori; appena veggio / il
vel fuggente biancheggiar fra mirti
(Le Grazie, Inno III).*

Il tema della danza affiancato ai notissimi versi foscoliani che alludono alle età della vita che inesorabilmente *discende un clivo*, è stato affiancato alla serie di bassorilievi di Stefano Borelli, che si ispirò nell'eguirli ad un tema diffuso nell'arte ellenistica e rinascimentale cui anche stilisticamente l'artista restò fedele. La serie plasmata dallo scultore allude ai mesi dell'anno e in particolare ai frutti che ogni mese offre analogamente alle età della vita.

fdc

Nato a Ghilarza in Sardegna nel 1917, studia pittura e disegno a Chieri prima presso il Manno, quindi con Luigi Roccati, Fra Pistarino, Felice Casorati. La sua formazione si svolge su due “binari”, gli studi classici e gli studi artistici all’Albertina, situazione ideale per una concezione profonda dell’arte inserita in un più ampio ambito culturale. Dagli anni ’50 risiede spesso in Sud America, dove frequenta lo studio di Annie Galitzine, scultrice, del belga Louis Rowies, scultore, di artisti brasiliani che risentono della situazione del Brasile come *carrefour* delle tendenze artistiche internazionali. In seguito si trasferisce a St.Tropez e a Torino. Nelle sue opere sovente si incontrano citazioni rielaborate della tradizione artistica di ascendenza rinascimentale e barocca.

Che bell’Autunno! ... un canestro di pesche, ch’io copro di foglie... (Jacopo Ortis).

La citazione rielaborata che compare nel dipinto “parallelo” al brano del romanzo foscoliano è il canestro del Caravaggio, famosissimo, ricco di frutti – una pera, una mela, pesche, fichi e foglie - col particolare ricorrente e carico di significati del baco o della puntura di vespa che insidiano la bellezza e l’integrità del frutto. Cita-



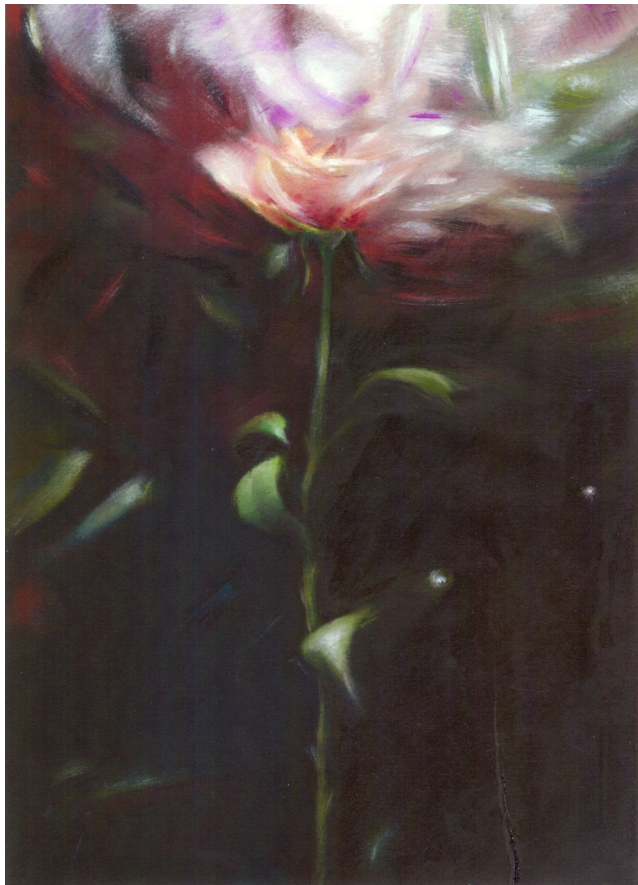
zione indovinatissima del sentimento del tramonto – una calda luce serotina radente pervade il dipinto caravaggesco- che riflette anche il persistente sentimento del tramonto proprio sia del barocco, sia del Novecento. L’artista tuttavia semplifica le forme,

leggendo l’opera avendo in mente Cézanne e Van Gogh e tende ad appiattire i volumi anche tramite la luce smorzata non - radente: i suoi frutti paiono integri. E’ ancora il momento dell’innamoramento, le ombre che condurranno alla fine tragica sono ancor lontane: ma la citazione dell’opera caravaggesca ci ricorda il *tutto sa di morte* di un’altra lettera di Jacopo.

Torinese e allieva dell'Accademia Albertina, dove ha avuto come docenti Calandri e Saroni, ha poi sempre frequentato la migliore società anche intellettuale della sua città, avendo soprattutto modo di frequentare lo studio di Ottavio Mazzonis, apprezzando, oltre alla grandezza dell'artista, il suo profondo sentire morale sull'arte. Proprio questa consuetudine culturale l'ha condotta a pensare all'arte come uno strumento per arricchire interiormente il mondo e condurre il prossimo ad un approfondimento della bellezza spirituale e anche della fede.

... molte purpuree rose amabilmente / si conversero in candide... (Le Grazie, Inno I, 85-86).

La rosa, emblema di tante metamorfosi interiori, religiose o amorse, qui - diversamente dalla tradizione mitica - di rossa diviene bianca, e diviene l'oggetto simbolo del candore della preghiera e dell'offerta, come le perle. La pittrice coglie i temi della purezza e dell'ascesi verso il divino rappresentando il fiore in verticale, come proteso ad un invisibile dialogo.



dt

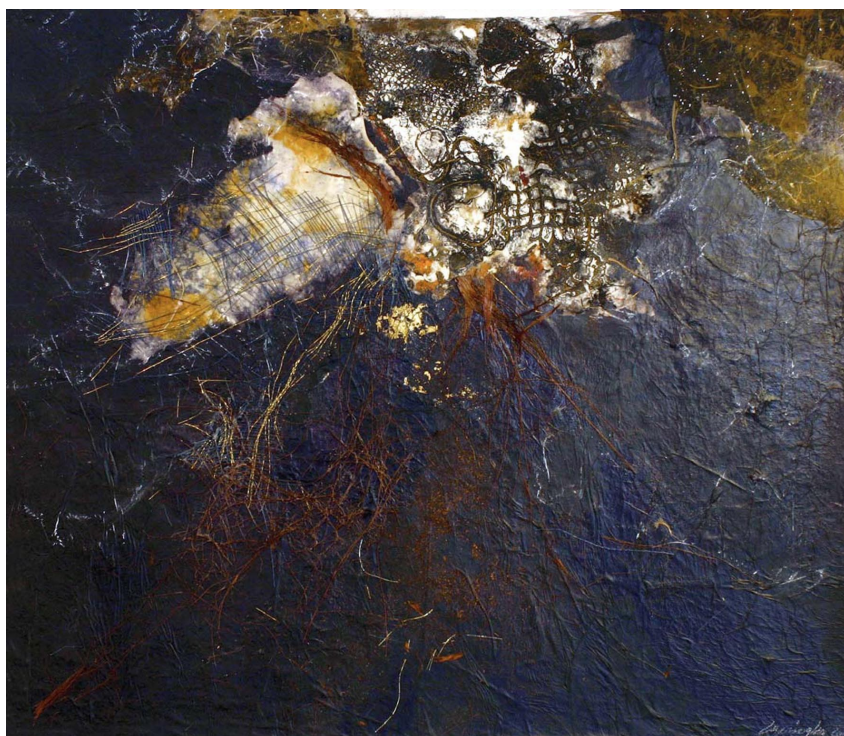
Nata a Casale, si diploma a Brera nel 1972: qui ha maestri illustri internazionalmente come Antonio Purificato e Maurizio Diana, entrambi tendenti ad una semplificazione delle forme e all'accentuazione di particolari espressivi; quindi frequenta corsi di alta specializzazione, come il Centro Internazionale di Grafica a Venezia. E' il segno soprattutto che interessa l'artista, il significante che rimanda a pluralità di significati che costantemente evocano un altrove, senza isterilire la propria potenzialità espressiva in un oggetto, in un significato definito, con rimandi quindi all'inconscio collettivo e ad una temperie di ascendenza romantico *baudelairiana*, con esiti artistici in cui si leggono le più significative lezioni del Novecento.

Ora che l'immensa luce del sole si va spegnendo e le tenebre rapiscono all'universo que' raggi languidi che balenano su l'orizzonte, nell'opacità del mondo contemplo il segno della distruzione di tutte le cose (Jacopo Ortis, 23 maggio 1797).

Il concetto di materia che si aggrega e si disgrega " in un infaticabil moto" dirà Leopardi , dando luogo agli esseri e alle forme, è congeniale all'arte della Caprioglio che si incentra proprio sul segno ancora "libero" e non aggregato in una forma determinata e quindi tale da assumere una pluralità di significati: è questo del resto ambito caratterizzante la ricerca di tutta l'arte, dalla poesia all'arte figurativa alla musica, del Novecento. In questo caso nell'azzurro intenso che *può* rimandare ad un vibrante cielo crepuscolare di cui parla il brano, si intersecano segni e rilievi che aggregandosi possono evocare l'immagine di un oggetto pronto a disgregarsi, liberando segni che potranno riaggregarsi in altre forme.

Sulle potenzialità del segno più che sull'insieme determinato dei segni si è soffermata infatti la critica letteraria, artistica e musicale del Novecento.

fdc



Nata a Torino, vi ha frequentato il liceo e l'Accademia Albertina, dove ha avuto come maestri Sergio Saroni, Vincenzo Gatti e Daniele Gay, il che ha consentito al suo interesse prevalente per la grafica di esprimersi appieno. Molto presente nella vita culturale torinese, partecipa a molte iniziative espositive e promuove le attività dell'associazione "Il Senso del Segno". Sue opere di grafica, disegno o incisione, sono state presenti in tutte le collettive organizzate dal Collegio San Giuseppe.

Anche la Speme / ultima dea, fugge i sepolcri; e involve / tutte cose l'oblio nella sua notte... (Dei Sepolcri, 16-22).

Un angelo funerario *art nouveau* incornicia una lapide in cui due genitori



piangono il proprio figlio morto: un evento che ad ognuno appare innaturale, poiché nel figlio si legge una propria continuità oltre il tempo individuale. L'intensità del disegno, naturalmente monocromo, naturalmente grigio come la grafite, ne sottolinea il composto strazio. Come per Foscolo, la dolcezza di quell'angelo è di consolazione per chi resta, e si illude (o forse non è un'illusione?) di poter ancora colloquiare con l'estinto.

dt

Nato a Torino, avviato agli studi universitari, li interruppe, per frequentare l'Accademia Libera di Belle Arti e nel 1953 avviò la produzione di ceramiche nello studio che aprì a Torino, ispirandosi a Clizia, antico vasaio greco. Dopo un periodo di impegno nella grafica pubblicitaria, approfondì in Germania le tecniche ceramiche. Tornato in Italia, operò fra l'altro a San Remo, organizzando spettacoli teatrali di cui progettava la scenografia e i costumi. Nel 1960 fu colpito dall'antico borgo abbandonato di Bussana Vecchia, dove fondò una comunità di artisti. Tornato in Piemonte nel 1963, fondò un laboratorio e scuola ceramica a Costigliole d'Asti. Dal 1970 si stabilì a Bussolino di Gassino nella Cascina "Speranza", dove operò e insegnò tecniche ceramiche. L'arte primitiva, le forme della Natura, il "sentimento del doppio" per cui ogni cosa può essere altro da ciò che appare, che egli esprime soprattutto nella serie dei polimorfi, sono fra le principali fonti di ispirazione per Clizia, affascinante esponente di un preciso periodo particolarmente creativo della cultura occidentale novecentesca.

... un incalzar di cavalli accorrenti... (Dei Sepolcri, 210).

L'opera esposta in mostra trae ispirazione, tradotta nell'antica tecnica della terra cotta e dell'engobbio, dalle molteplici immagini di cavalli che l'arte antica creò e che ai tempi dello Schliemann erano affiorate dagli scavi e dalle ricerche archeologiche. Il muso del cavallo ha una compostezza classica, l'engobbiatura di cui è adornato è tecnica raffinata e nello stesso tempo "primitiva", "barbarica" così come l'epoca in cui si

formarono i poemi omerici che tanto fascino ebbero sul Foscolo e sul suo tempo.

fdc



Nato a Torino nel 1925, inizia a 23 anni la propria attività espositiva avendo incontrato Mario Tozzini con cui apre la galleria Galatea che tratta artisti che hanno profondamente rinnovato il linguaggio figurativo, come Giacometti, Balthus, Bacon. Conosce nel 1950 Léonor Fini, Stanislao Lepri, K. A. Jelenskj che gli saranno legati di amicizia per tutta la vita. Inserito nel filone surrealista vivace e originale nella Torino degli anni '50, fu particolarmente attivo in una città che conosceva un'epoca fervida dal punto di vista artistico e culturale in genere. Le sue conoscenze si ampliano con soggiorni in capitali dell'arte di ogni parte del mondo occidentale e dall'arte statunitense trae fecondi spunti. Nel 1991 abbandona mercato ed attività espositiva per ritirarsi a Camino, nell'Alessandrino casalese, in una vasta casa con terreni in cui può realizzare opere e installazioni di grandi dimensioni.

... Anche la Speme, / ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve / tutte cose l'oblio nella sua notte; / e una forza operosa le affatica / di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe / e l'estreme sembianze e le reliquie / della terra e del ciel traveste il tempo (Dei Sepolcri, 16-22).

Interessante e *frappante* in qualche caso la serie di dipinti che presentano figure deformate, dal colore cruento, che non hanno mancato di suscitare anche "leggende" macabre sulla loro origine: la violenta denuncia della disumanizzazione dell'uomo operata dalla civiltà del nostro tempo. E' particolarmente



interessante in questo senso l'opera presentata, nella quale l'insieme di volti deformantisi e in via di corruzione costituisce una sorta di testa mostruosa. Dal rosso sanguinolento sempre più intenso emergono altri volti progressivamente sempre meno umani.

fdc

All'Accademia Albertina, dove si diplomò, ebbe come maestri Paulucci e Calandri – da cui apprese l'arte incisoria – e nella sua vita di artista ebbe stretti contatti con i principali esponenti dei nuovi sviluppi dell'arte da Cherchi a Carena, a Pistoletto, a Ramella, a Saroni. Sensibile alla lezione espressionista, espresse la denuncia per un mondo disumanizzante in una riproduzione ossessivamente precisa di una realtà banale e quotidiana, angusto orizzonte ammantato da un benessere puramente economico di una realtà sociale diffusa non più imprenditoriale né vecchia borghesia impiegatizia, sibbene una classe media dalla cultura più apparente che sostanziale, che ha rifiutato il passato ma non ha prospettive nel futuro, chiudendosi in un ossessivo presente. Tale amara denuncia è pervasa da pungente ironia, che tuttavia nella sua opera non è sorridente sguardo sui limiti del presente, ma è amara, talora tragica, profezia di un nero futuro.

Involve / tutte cose l'oblio ne la sua notte (dai Sepolcri)

Sembravami ch'egli sentisse non so qual dissonanza nell'armonia delle cose del mondo (...) Ma pareva, quando io lo vidi, più disingannato che rinsavito (...) (dal Didimo Chierico)

La matita che presentiamo in mostra è pervasa dalla amara ironia che caratterizza l'opera di Aldo Conti: nell'angusta stanza dall'inquietante *bric-à-brac confus* di baudelairiana ascendenza la luce è assente, è forse al di là della porta aperta, della vetrata, ma non pervade l'ambiente in cui si avverte come una polverosa sospensione priva della vita,



che forse un giorno di lì è passata, come nei solai gozzaniani, di cui tuttavia non resta traccia di *bellezza riposata*, piuttosto una inquietante serie di presenze che denunciano un'assenza dell'Uomo, un'ombra senza "soggetto", un cavalletto da pittore senza tela, ma con un soprabito appeso, un sacco misterioso, forse di rifiuti che tristemente profetizza il futuro dell'arte. Il tutto *dissonante*, di una grande tristezza, di una ironia grandemente amara che si legge nella derubricazione delle cose e nello "sfasamento" del loro significato che conferisce una patina surreale.

fdc

ALDO CONTI (1935 - 2008)

Nato a Torino e formato all'Albertina, in particolare alla lezione di Filippo Scroppo, è spinto da un'ansia di ricerca e di sperimentazione sulla materia di cui indaga, per vie diverse, le potenzialità espressive nell'ambito di diverse tecniche artistiche, la ceramica, le carte che egli stesso fabbrica, i colori che all'occasione confeziona secondo antiche ricette. Ne risulta un linguaggio originalissimo, espressione di uno scandaglio nelle profondità dell'animo umano.

All'ombra dei cipressi e dentro l'urne / confortate di pianto è forse il sonno / della morte men duro? (Dei Sepolcri, 1-3).

L'opera di Cottino sintetizza varie immagini del Poema, il cimitero-parco inglese, l'atmosfera pervasa dallo stesso azzurro del cielo, atmosfera preromantica di inquietudini, di forme vaghe, di *larve* che anche le affioranti forme delle venature del supporto suggeriscono, di una materia in continuo travaglio che la parte in rilievo efficacemente esprime: ci sono tutti gli elementi di una dimensione romantica che si protrae sino al primo Novecento, accentuata dalle indagini della psicoanalisi, che ha scavato al di là dell'intuizione, con pretese certezze scientifiche, il vuoto nell'uomo e attorno all'uomo, a ricreare atmosfere di vertiginoso sgomento. E il punto di riferimento è la certezza che permane della morte, anch'essa tuttavia interpretata in vari modi che ne frangono il concetto: morte fisica, ma con una sopravvivenza nella memoria, morte di uno stadio di accrescimento, morte ad una condizione determinata per rinascere in

una nuova situazione. Tutti concetti immanentistici: ma né il Foscolo né l'artista di oggi sanno guardare con sicurezza ad un Aldilà, che ognuno declina a suo modo. Anche il Foscolo lo concepisce come memoria decantata da parte dei posteri, memoria che identifica l'individuo alla sua fama o all'opinione che gli altri serberanno di lui.



fdc

Torinese, ha compiuto studi umanistici oltre che studi artistici, dedicandosi poi all'insegnamento presso l'Accademia Albertina, come docente di incisione e tenendo corsi di nudo.

Ha sposato la scultrice Anna Jarre, di una nota famiglia di intellettuali e artisti, e con lei ha sviluppato un fecondo dialogo anche nel campo dell'arte. Lettore appassionato, conosce profondamente la letteratura, ed ama in particolare quella angloamericana. Ha tenuto importanti mostre in Italia e all'estero. Ha recentemente esposto a Torino nella prestigiosa galleria Fogliato.

... e uscir del teschio, ove fuggia la luna / l'upupa... (Foscolo, Dei Sepolcri, 81-82).

Upupa, ilare uccello calunniato / dai poeti... (Montale, Mottetti).

In una variante relativamente inconsueta del proprio linguaggio artistico, Eandi coglie movenze diverse dell'upupa, uccelletto introdotto nella nostra cultura letteraria proprio da Foscolo che ne utilizza il nome per il suo

suono, cioè per il prevalere della vocale u. Per questo Montale parla di calunnie, non essendo l'upupa né notturna né nefasta, né men che meno abitatrice di teschi. E' un uccelletto "ilare", per cui "non muore più il febbraio": una incipiente, speranzosa primavera, una sospensione di tempo foriera di attesa... Eandi ne coglie la serena, quasi gioiosa levità, che tuttavia non è descrittiva né superficiale, ma profondamente, volutamente positiva.

dt

